www.diocesidicremona.it

Domenica, 3 ottobre 2021

Cremona *sette*

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

AGENDA DEL VESCOVO

DOMANI: ore 18.30, chiesa dei Frati Cappuccini a Cremona: Messa nella festa di S. Francesco
MARTEDI 5: pre-visita nella parrocchia di Cavatigozzi; ore 18. 30, Bozzolo: incontra i Seminaristi della diocesi di Fermo presso «Piccola Betania»
MERCOLEDI 6: ore 8.30, Campus S. Monica: lezione di teologia agli studenti dell'Università Cattolica; ore 10, Seminario: incontro con i vescovi degli Studi teologici; ore 15, Curia: riceve i progettisti per l'adeguamento liturgico della Cattedrale
VENERDI 8: ore 12, Cremona: intitolazione del parco di via Argine Panizza al vescovo Maurizio Galli; ore 16, Seminario: incontra i preti anziani
SABATO 9: ore 16, Seminario: Consiglio pastorale diocesano; ore 18, Costa Sant'Abramo: Eucaristia con sacramenti; ore 21, chiesa di Sant'Agata a Cremona: Messa con le comunità del Cammino neocatecumenale.

«La sapienza di ripartire dall'ascolto»

di Alberto Bianchi

Debutta questa settimana «Chiesa di Casa», nuova trasmissione web e tv della Diocesi di Cremona, uno spazio di dialogo e approfondimento sui temi che animano la vita pastorale della Chiesa cremonese. La rubrica realizzata negli studi della casa della Comunicazione accompagnerà tutto l'anno pastorale con interviste, servizi e testimonianze di chi vive in prima persona la dimensione di un cristianesimo in uscita ma anche di servizio alla comunità, di prossimità. Ad inaugurare la stagione è stato il vescovo Napolioni, ospite della prima puntata, che rispondendo alle domande del conduttore Riccardo Mancabelli ha approfondito i temi e le proposte che caratterizzeranno l'anno pastorale appena inaugurato. Il vescovo ha spiegato la scelta del titolo scelto questo 2021/22: «Va' avanti e accostati». «Questa - ha sottolineato - è una frase presa dalla parola di Dio, da un episodio molto concreto e significativo narrato dagli Atti degli Apostoli dove il diacono Filippo si sente dire dallo Spirito "Va' avanti e accostati" a quello straniero, a quel carro che passa in una strada deserta. È chiaro l'invito ad andare laddove non sembrerebbe esserci motivo: è un movimento della fede, dell'obbedienza, necessario soprattutto in situazioni che esigono un cambiamento o una rinascita», spiega il vescovo.
Il tema è anche un invito ad una ripartenza delle attività pastorali in presenza che richiede prudenza ma anche coraggio, attenzione alle fragilità e slancio di cambiamento: «L'atteggiamento giusto - ha riflettuto - è quello della sapienza, che è fatta di intelligenza nel capire le necessità da rispettare ma anche di fiducia nel meglio che si nasconde dietro i momenti di difficoltà. La sapienza però non si improvvisa, va accolta come un dono e messa alla prova e dunque occorre un discernimento. Del resto come ci ha detto il Papa, peggio della pandemia c'è solo il fatto di sprecarla. E la possiamo sprecare sia snobbandola o negandola, sia pensando di tornare a fare una vita spensierata come se nulla fosse. Si tratta quindi di essere sapienti e cogliere dunque da credenti il messaggio che lo Spirito rende possibile scoprire in ogni circostanza. Sono curioso anch'io di vedere dove ci condurrà questa sapienza». Particolarmente intenso il passaggio dell'intervista in cui il vescovo ha ricordato l'impegno per la Chiesa cremonese di essere una «famiglia di famiglie». Nel concreto, ha detto, «significa riconoscersi e specchiarsi nell'umano, scoprendone la bellezza più umile, come la bellezza di aver avuto un papà e una mamma, anche se a volte ci sono storie drammatiche. Ecco allora che bisogna annunciare questa bellezza possibile, anche a chi ha sofferto, non idealizzando la famiglia ma andando a riconoscerla come il grembo della vita». Nella nostra realtà di tutti i giorni, ha raccontato ancora, ci sono tanti esempi di santità quotidiana a cui attingere, anche se spesso sono nascosti e quasi invisibili. Eppure è proprio lì che il vescovo ha invitato a puntare l'obiettivo, perché si tratta di famiglie e di uomini e donne che testimoniano ancora oggi un amore che è capace di essere fedele nel tempo, di accompagnare le fragilità, di sostenere e farsi dono per gli altri. «La comunità cristiana deve riscoprire tutto questo», ha detto ancora il vescovo, «guardando alle famiglie per riscoprire lo stile famigliare anche nelle comunità parrocchiali».
Non è mancato un riferimento al Sinodo che si aprirà il prossimo 16 ottobre e che coinvolgerà anche la Chiesa cremonese nel percorso che conduce al Sinodo universale del 2023. Per monsignor Napolioni si tratta di una bellissima possibilità, «come quando in montagna durante una gita insieme - ha spiegato ricorrendo ad una efficace metafora - ci si perde nel cammino e allora ci si ferma, si prende la cartina, si manda qualcuno in avanscoperta, si sentono i pareri di tutti per poi riprendere con più fiducia il percorso. La Chiesa è chiamata a fare questo nei momenti difficili: a non reagire d'istinto o in maniera scomposta e tantomeno ad arroccarsi. Bisogna invece fermarsi e guardare l'orizzonte, perché quando si smarrisce il sentiero non si può guardare solo il metro davanti al proprio piede. Così è per la Chiesa: il Sinodo è un momento di lungimiranza, di ascolto dello Spirito». Non si tratta - ha spiegato ancora - solo di riorganizzare le cose nelle Diocesi o nelle parrocchie, ma di riscoprire il Signore che è sempre avanti a noi. Una scoperta che non può fare a meno di un atteggiamento di ascolto e di condivisione assidua (e il richiamo è all'iniziativa partita lo scorso anno in molte parrocchie del «Giorno dell'Ascolto») della Parola di Dio: «Abbiamo tutti bisogno di riscoprire il Vangelo di Gesù», ha concluso, «anche se siamo un po' troppo abituati a riceverlo solo dal prete. Invece anche noi sacerdoti abbiamo bisogno di scoprirne i riflessi nel vissuto delle persone perché ci sono i bambini o i disabili che ne sanno più di noi: metterci in questo ascolto reciproco ci aiuterà davvero a scoprire la volontà di Dio».

Qui a fianco Monica Petrina, Salomé Onyekwu e don Codazzi a Caravaggio Sotto fedeli in preghiera al Santuario In alto e a destra il vescovo Napolioni durante la Messa e nello studio di «Chiesa di casa»

Pellegrini a Caravaggio, nella casa di Maria «per imparare a esserci gli uni per gli altri»

Domenica scorsa al Santuario Santa Maria del Fonte riflessioni e dialogo su una Chiesa capace di accogliere

Il maltempo non ha fermato domenica scorsa il tradizionale pellegrinaggio diocesano a Caravaggio, tappa da sempre prescelta per affidare alla Madonna l'inizio dell'anno pastorale. Poiché coincideva con la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, il pellegrinaggio si è aperto con due testimonianze dalle comunità cattoliche di origine straniera che oggi vivono la realtà diocesana cremonese: la comunità anglofona, francofona e rumena hanno infatti arricchito con loro esperienza (e con i loro canti) il pellegrinaggio, in un dialogo a tu per tu con il vescovo. «È bello iniziare da qui ogni anno pastorale», ha evidenziato monsignor Napolioni aprendo l'omelia, ricordando come è Maria che «ci permette di ripartire dall'essenziale, senza dubbi».
La giornata di Caravaggio, momento tradizionale e profondamente sentito dalle comunità del territorio, ha coinvolto parrocchie e gruppi provenienti da tutte le zone della diocesi che hanno gremito fin dove consentito la Basilica, occupando anche i posti messi a disposizione all'aperto, sotto i portici e sul piazzale. «Qui veniamo a imparare, come ci si accosta gli uni agli altri», ha detto il Vescovo nella sua riflessione e proprio questo è stato lo spirito che ha guidato la riflessione anche nella prima parte della giornata, in cui due donne, Salomé Onyekwu e Monica Petrina, hanno parlato dell'esperienza di essere stranieri accolti da una comunità, nonostante le fatiche e le differenze che - se abbracciate - diventano risorsa per tutti, in uno spirito di fraternità e condivisione che il direttore della Caritas, don Pierluigi Codazzi, ha sollecitato presentando il progetto «Apri», che mira a coinvolgere comunità, gruppi e famiglie nella rete di accoglienza di stranieri e migranti sul territorio.
Una Chiesa che si arricchisce delle diversità e degli incontri, e che non teme di mettersi in cammino, come dimostra l'altro incontro della domenica di Caravaggio, quello con Gloria Manfredini e Marco Allegri, i due giovani laici che partiranno nelle prossime settimane per la missione di Salvador de Bahia in Brasile.